

# Il Giro (senza Giro) sulle ali della fantasia

"Il Giro d'Italia non è solo un gioco di muscoli e di cifre. È sogno e passione. Vive anche quando il vento della corsa si placa. Fermenta. Si avvinghia all'epos. Anche quando dorme, regala il sospiro del canto. Omero non è morto con la guerra di Troia. Vive dopo tremila anni". È la premessa, nelle parole di Claudio Gregori, da cui è scaturita l'iniziativa di "Senza Giro": il Giro d'Italia che non c'è, perché l'emergenza sanitaria ha fatto slittare di qualche mese la partenza della corsa rosa (e il suo effettivo svolgimento, nonostante gli annunci, sarà tutto da verificare). Non si corre, ma il Giro è comunque "immaginato e raccontato ogni giorno come se ci fosse".

Un Giro della fantasia che si intreccia al racconto dei luoghi più evocativi che si andranno ad attraversare. A partire dalla Budapest di Imre Kertesz, il Premio Nobel per la letteratura sopravvissuto alla drammatica esperienza del campo di sterminio, ma anche di Marai, Bartók e Kodály, che sarà la città di partenza dell'edizione 2020. Come per l'edizione scattata nel 2018 da Gerusalemme, anche quest'anno la scelta è stata per il via da una capitale straniera.

Ventuno autori, 21 illustratori, accompagnati dalle schede tecniche delle principali salite e dalle immagini del Touring Club Italiano, insieme ai podcast di Ferrara OFF, per raccontare la corsa negli stessi giorni, sulle stesse strade e con gli stessi protagonisti di quello rinviato ad ottobre, ma con una storia inedita e imprevedibile.

Un grande "romanzo collettivo" in cui si parlerà anche del segno lasciato dall'Israel Start-Up Nation, la squadra israeliana che ha corso le ultime due edizioni della corsa (allora si chiamava Israel Cycling Academy) e si appresta ad esordire, tra qualche mese, sempre Covid-19 permettendo,

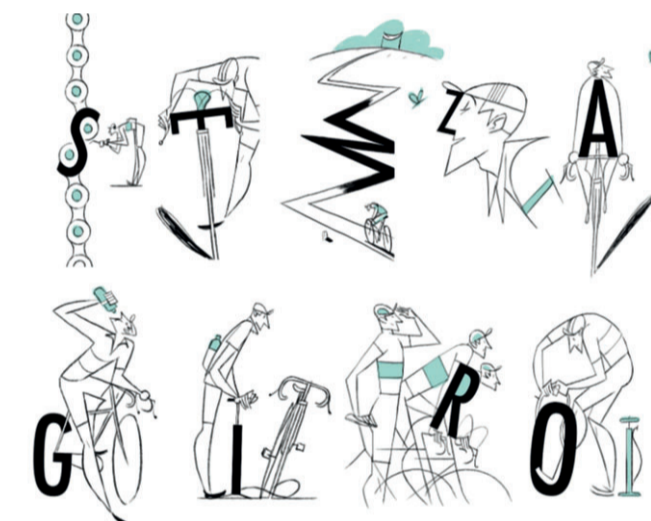


► In alto il ciclista ecuadoriano Richard Carapaz, vincitore del Giro d'Italia 2019

al Tour de France. In "Senza Giro" non ci sono filmati, né immagini e neanche interviste. Ci sono solo le parole, così come, più o meno - viene ricordato - "succedeva nei primi Giri d'Italia del Novecento, quando gli inviati narravano le imprese dei pionieri del pedale con la sola forza evocativa dei loro articoli".

Dallo sforzo immaginativo di

ogni autore, ogni giorno nasce una classifica e tappa dopo tappa "il Giro che non c'è prende la sua forma di storia da narrare". A dar man forte ai cronisti anche una squadra di illustratori che per ogni tappa di "Senza Giro" disegnano una tavola originale che ne è la sintesi figurativa, prendendo spunto da un particolare sul tracciato o da un dettaglio della corsa.



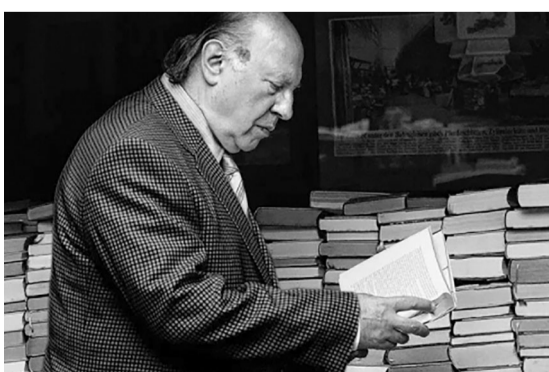
La finalità, sottolinea l'architetto Andrea Costa che ne è tra i promotori, oltre che autore a sua volta di un racconto di tappa, è benefica: raccogliere fondi che andranno ad aiutare le genti di Bergamo e provincia, tra le più colpite dal Coronavirus.

Tra gli autori coinvolti il padovano Andrea Schiavon, giornalista del quotidiano Tuttosport e autore dell'emozionante bio-

grafia *Cinque cerchi e una stella* dedicata alla vita di Shaul Ladany, il marciatore israeliano sopravvissuto bambino al lager e all'attentato palestinese ai Giochi di Monaco '72. Una presenza fissa, al fianco di Ladany, alle edizioni della Run for Mem organizzate in questi anni dall'UCEI.

A lui il compito di raccontare/immaginare la prima tappa in linea, da Budapest a Győr.

## ANCHE LO SCRITTORE PREMIO NOBEL TRA I PROTAGONISTI DI "SENZA GIRO"



### Sui pedali, ricordando Kertesz

"Per una scrittura che sostiene la fragile esperienza dell'individuo contro la barbarica arbitrarietà della storia". È la motivazione con cui, nel 2002, lo scrittore ungherese Imre Kertesz (1929-2016) ha ottenuto il Premio Nobel per la Letteratura. Kertesz, che è stato traduttore di Freud, Nietzsche, Canetti e Wittgenstein oltre che autore di teatro, è stato deportato adolescente prima ad Auschwitz e poi a Buchenwald. *Essere senza destino*, il suo primo romanzo, che lo ha reso famoso e racconta le vicende di un quindicenne nei lager, ha avuto un percorso tortuoso: scritto fra il 1960 e il 1973 fu prima respinto e poi, quando arrivò alla pubblicazione nel 1975, fu ignorato dal pubblico e il suo valore riconosciuto solo dopo la caduta del Muro di Berlino. Una vicenda molto simile a quella vissuta da Primo Levi con il suo *Se questo è un uomo*, inizialmente rifiutato da Einaudi.